

NARRATIVE BASED MEDICINE

# Il confine tra cura e letteratura

Fabrizio Benedetti, autorità mondiale delle basi neuronali dell'effetto placebo, scrive un brillante saggio sulla medicina narrativa, sfatandone alcune false percezioni

di **Alessandro Pagnini**

**N**essuno, o soltanto l'inventato nemico della scienza, può mettere in dubbio il progresso scientifico-tecnologico della medicina, il suo continuo evolversi e mettere a disposizione nuovi e sempre più efficaci protocolli di diagnosi e terapia, alla luce della ricerca in ambito biologico, fisico-chimico, genetico. E tuttavia, la medicina oggi cresce anche assimilando suggestioni e acquisizioni dalle scienze umane e dalle *Humanities* in generale; soprattutto quando al centro dell'attenzione, in spirito ipocratico, ci sono la cura e il rapporto medico-paziente.

La cosiddetta "*narrative based medicine*", o medicina narrativa, nasce in America, battezzata con questa formula di sfida nei confronti di certi presunti limiti della "*evidence based medicine*" da Rita Charon, professore di Medicina Clinica alla Columbia University di New York. Suo scopo è quello di arricchire la scienza biomedica di quanto le scienze della comunicazione, l'ermeneutica, le teorie degli atti linguistici, la semantica e le scienze storiche e psicologiche apportano alla conoscenza dei soggetti, dei vissuti e della relazionalità tra gli individui. In America, il modello concettuale della medicina narrativa è stato riconosciuto anche dalle strutture universitarie (non solo a Columbia, ma anche a Harvard, per esempio), dove sta guadagnando una dimensione sperimentale e applicativa che va ben al di là del

generico richiamo al rispetto dell'altro nella relazione terapeutica o alla sensibilizzazione per la "unicità" dei casi. Più di recente anche in Italia, dove le *Medical Humanities* attirano crescenti interessi, si organizzano curricula speciali per la formazione di professionisti della cura incentrata sulle narrative (vedi L. Zannini, *Medical Humanities e medicina narrativa*, Raffaello Cortina, 2008)

Fabrizio Benedetti è neuroscienziato di frontiera, noto in campo internazionale per i suoi contributi sulle basi neurobiologiche

del placebo e sul funzionamento del cervello dei pazienti in terapia (si veda l'articolo di Gilberto Corbellini sulla *Domenica del Sole* 24 Ore del 17 giugno 2012). In questo breve e avvincente libello, un esemplare di "narrativa" scientifica che informa con mirabile chiarezza e dono di sintesi senza mai rinunciare a problematizzare, l'autore intende far comprendere al profano cosa sia e a cosa serva la medicina narrativa. E lo fa adottando un efficace espediente espositivo e anche euristico: alternando capitoli in cui presenta, oggettivamente e generalisticamente, teorie neurologiche, psicologiche e psichiatriche su temi come l'ansia, la depressione, l'altruismo, l'aggressività, a *Lettere* in cui sono contenute le narrazioni di un paziente finito suicida e che ammontano a «un crudo ed enigmatico diario». Le *Note* scientifiche sono a commento degli aspetti di interesse clinico che si incontrano nei brani biografici riportati, ma non sono intese a offrire una sorta di "manuale di traduzione" in misure e leggi di quanto qualitativamente espresso nei racconti, bensì a ricordarci il modo con cui la scienza "vede", organizza e tratta quei dati; dati che per la scienza medica sono la fonte osservativa (o, quando è possibile, sperimentale) per implementare o modificare le ipotesi interpretative. Ovviamente, il consiglio dell'autore è quello di leggere il libro dalla prima all'ultima pagina, purché disposti a cambiare registro di lettura: ora a immedesimarsi nel dolore e nelle emozioni raccontati e suscitati dal paziente, ora a apprendere quanto la scienza "spiega", sia pur fallibilmente, di quei fenomeni e di quei vissuti.

L'importanza delle narrative in medicina è fuor di dubbio. Sia per il rilievo che da sempre hanno i casi clinici, a volte addirittura nel determinare i modelli teorici della diagnosi e della terapia (vien naturale pensare ai "racconti analitici" di Freud; ma, in maniera meno controversa, basterebbe ricordare il caso di Auguste D. che fece "vedere" ad Alzheimer un "morbo insolito" nella corteccia cerebrale); sia per la presunta efficacia terapeutica

delle narrazioni (in questo caso, da parte del medico). E la domanda all'esperto di placebo nasce a questo punto spontanea: le narrative sono curative come dei placebo? E poi, sono le "storie che curano" (come recitava un famoso titolo di James Hillman) o curano solo le storie "belle"? E le storie che curano, devono essere rigorosamente letterarie, senza termini scientifici (che imbruttirebbero), o possono interpolare i linguaggi in modo da preservare un fondamentale valore conoscitivo oggettivo? Le risposte, interpreto da Benedetti, ce le dà la scienza, e non la filosofia, né tantomeno una acritica attribuzione di speciale, intrinseco, potere curativo alle narrative in generale (vedi a proposito il provocatorio saggio di Galen Strawson, *Against Narrativity*, *Ratio*, XVII, 2004).

Benedetti mostra di non credere nelle "due" culture, e di non credere neppure che vi siano due 'modalità alternative (seppur complementari) di conoscenza. La conoscenza che viene dai casi o che viene "sommministrata" dal medico in forma narrativa è in perfetta continuità con la conoscenza biomedica di base. L'effetto curativo è esso stesso misurato all'interno di un quadro della cura che non vedo perché non si debba chiamare ancora "meccanicistico" (avendo a che fare con processi chimici e con effetti sui lobi frontali del cervello); e quello che offrono le narrative è un supplemento di "evidenze" nell'elaborazione teorica e nella prassi terapeutica. Per quanto riguarda il placebo, infine, per Benedetti esso non è una terapia alternativa (o complementare), bensì semplicemente quella componente psicologica che fa parte di qualsiasi tipo di intervento curativo. Il che apre la medicina a una dimensione socio-psicologica importante quanto il ricorso alle altre sue scienze di base, ma non la regala al mito, né a effetti "magici" della parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabrizio Benedetti, Il caso di G.L. La medicina narrativa e le dinamiche nascoste della mente, Carocci, Roma, pagg. 120, € 13,00**

*Illustrazione di Guido Scarabottolo*

